

Tarantole

24



Vai al contenuto multimediale

Simonetta Ronco

FÉVRIER E LA VILLA
DEI MISTERI

narrativa  racine



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2532-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

Février e la villa dei misteri

Capitolo I

L'imminente arrivo del Maestro Février al Grand Hotel Baglioni di Firenze aveva suscitato grande fermento. In passato egli era stato un paio di volte in quella città, sempre ospite di amici, ma ora voleva essere libero nei suoi movimenti, e aveva optato, appunto, per il Baglioni.

Oltre all'inseparabile assistente e autista, Pierre Carboni, era con lui anche la sua governante, la signora Berger. La donna non aveva mai visitato Firenze e che si era dichiarata entusiasta di poter trascorrervi alcuni giorni, in un'atmosfera lussuosa, accanto alle persone che più ammirava al mondo. Non sapeva perché il suo datore di lavoro si recasse nella splendida città italiana, ma era convinta che ci fosse un ottimo motivo, e tanto le bastava.

Neppure Pierre sapeva con precisione il motivo del viaggio, visto che non era previsto alcun concerto e il periodo di vacanza era terminato. Ma in effetti, proprio quel viaggio, secondo le intenzioni di Février doveva restare circondato da un alone di segretezza. Non aveva parlato con nessuno di quanto Robert di Saint Alary gli aveva rivelato¹ e delle vicende terribili di cui era venuto a conoscenza. Anche se Robert

1. Si veda Simonetta Ronco, *Février e un caso di coscienza*, Aracne, 2017.

si era macchiato di più di un atto criminoso², era pur sempre una sorta di confessione quella che gli aveva fatto, e il Maestro era un uomo leale. Inoltre, l'idea di cercare una donna che era stata vittima di gravi ingiustizie e che aveva dovuto sopportare una vita di sacrifici, lo commuoveva, come se, invece che di una sconosciuta, si trattasse di una persona a lui cara.

Anche la presenza della signora Berger non era casuale: il Maestro pensava che, se avessero trovato Adèle Robinot, la governante con la sua sensibilità avrebbe potuto ridarle fiducia e serenità.

Arrivarono a Firenze il 23 settembre, e trovarono ad accoglierli lo staff dell'hotel schierato come nelle occasioni più importanti. Era stato allestito un rinfresco nella saletta rossa, dove si incontravano spesso ospiti blasonati, e il direttore aveva disposto che non fossero ammessi curiosi, né tanto meno giornalisti, anche se qualcuno, la solita "talpa", aveva già avvertito i principali quotidiani della città dell'arrivo del Maestro. L'unico giornalista che era riuscito a infrangere la barriera protettiva creata intorno a Février era stato un giovane critico musicale, Pietro Colletti, che il Maestro aveva avuto modo di conoscere e apprezzare nei suoi precedenti soggiorni a Firenze.

Colletti era un bel ragazzo, alto, biondo, dai modi eleganti, si definiva un violinista mancato e aveva una spiccata propensione per il gentil sesso. Domandò a Février il motivo di quel viaggio in Italia e lui gli rispose che era in vacanza.

«Bene, se vuole posso farle da cicerone!».

«Lei è molto gentile, caro amico, ma non credo che ce ne sarà bisogno. Sarei lieto però di averla mio ospite a

2. Si veda Simonetta Ronco, *Ritorno a Blessy*, Aracne, 2011.

cena, una di queste sere. Conto di fermarmi almeno una settimana».

«Ho saputo che domani ci sarà una festa in suo onore, qui in hotel. Posso partecipare?».

«Non sapevo della festa, ma la risposta è sì, naturalmente». Février gli strinse la mano e si allontanò per salire in camera.

Pietro, invece, aveva qualcosa di importante da fare. Da alcuni giorni aveva perduto il sonno per colpa di una donna. L'aveva incontrata per caso in un negozio di musica e ne era rimasto folgorato. L'aveva seguita, prima a piedi e poi in automobile e aveva scoperto che viveva in un palazzo antico, nel centro città. Con poco sforzo aveva saputo dal portinaio che la giovane si chiamava Arienne de Créssy ed era la nipote di una anziana signora, Odette de Créssy, molto ricca, invalida e proprietaria di due piani del palazzo.

Pietro era deciso a conquistare Arienne e gironzolava mattina, pomeriggio e sera nei dintorni del palazzo per riuscire a incontrarla, sicuro che nessuno avrebbe potuto impedirgli di rivolgerle la parola e di offrirle la sua amicizia, perché il portinaio gli aveva anche detto che la signorina non era fidanzata, almeno per quanto poteva saperne lui.

Finalmente, un pomeriggio, Arienne era uscita in compagnia della domestica per delle commissioni e Pietro le aveva seguite. Il fatto che si fossero fermate in un negozio di modista aveva complicato un po' le cose, ma il giovanotto era pieno di risorse, ed entrando aveva accampato la scusa di dover comprare un'acconciatura per la vecchia nonna. Arienne lo aveva notato e naturalmente si era intenerita. Gli aveva dato qualche consiglio, per ringraziarla Pietro le aveva proposto di prendere insieme un tè, e lei aveva accettato.

Era fatta. Arianne de Créssy era la donna che Pietro aveva sempre desiderato al suo fianco: vivace, estremamente graziosa, per di più francese. Si erano rivisti un paio di volte. Poi, sul fuoco che ardeva nel cuore del giornalista era caduta una nevicata, anzi, una grandinata: Arianne era sposata. Certamente, si era detto per consolarsi, il matrimonio non era felice, e questo in qualche modo glielo aveva fatto intendere anche lei, ma comunque il vincolo esisteva ancora, e lui non riusciva a capire se la donna dei suoi sogni aveva intenzione di separarsi o meno dal marito, un nobile di campagna, certo Damien di Panassac³.

Arianne, dal canto suo, non pensava nemmeno lontanamente che Pietro potesse diventare per lei più di un semplice amico. Nonostante il suo matrimonio con Damien fosse in crisi, si erano mantenuti in contatto epistolare e lui le scriveva delle innovazioni che stava apportando ai terreni dei Panassac, del suo progetto di una vera e propria attività di produzione di un vino rosso di qualità superiore, della nostalgia che provava per lei e del desiderio di andare a Firenze a trovarla, segretamente intenzionato a riportarla a Blessy.

Certo, la vita a Firenze era interessante per Arianne, sua zia frequentava una piccola ma raffinata cerchia di amici e le aveva spesso fatto intendere che la sua presenza era importante e che aveva intenzione di lasciarla erede delle sue sostanze. Ma lei, in fondo, era ancora innamorata di Damien, era lui che aveva scelto e ora che le stava dando una prima prova tangibile del suo amore, non voleva

3. I lettori affezionati di Février conoscono già il personaggio. Damien è, insieme ad Arianne, uno dei protagonisti del romanzo *Ritorno a Blessy*, la prima avventura di Audemars Février.

perdere l'occasione per tornare al castello dei Panassac, in mezzo alla campagna che amava tanto, magari per dargli quell'erede che entrambi avevano sperato e non avevano ancora avuto.

Così gli aveva scritto. Una lettera dai toni vagamente melodrammatici, fingendo di essere un po' preoccupata per la salute della zia, di sentirsi sola, desiderosa di rivederlo. Aveva impostato la lettera ed era rimasta in attesa.

Inutile descrivere i pensieri contrastanti che si erano affollati nella mente di Damien: al desiderio di partire immediatamente, piantando in asso tutti i lavori di ristrutturazione che aveva in corso, si era contrapposto il timore di precipitare troppo gli eventi, di essere troppo impulsivo e di perderla così di nuovo. Aveva riflettuto, si era consigliato con Madelaine Peyrol⁴, che negli ultimi tempi gli faceva da cuoca un paio di giorni alla settimana e poi aveva risposto ad Arianne, dicendole che sarebbe partito appena finita la prima vendemmia, cioè dopo il venti di settembre.

E così aveva fatto. Anche lui aveva preso alloggio all'Hotel Baglioni, felice come un ragazzino al suo primo appuntamento, senza nemmeno immaginare quali sconvolgenti sorprese lo aspettavano a Firenze.

4. Si veda Simonetta Ronco, *Ritorno a Blesy*, cit. Madelaine è la moglie di Jacquot Peyrol, proprietario della locanda l'Amande Mure di Blesy.

